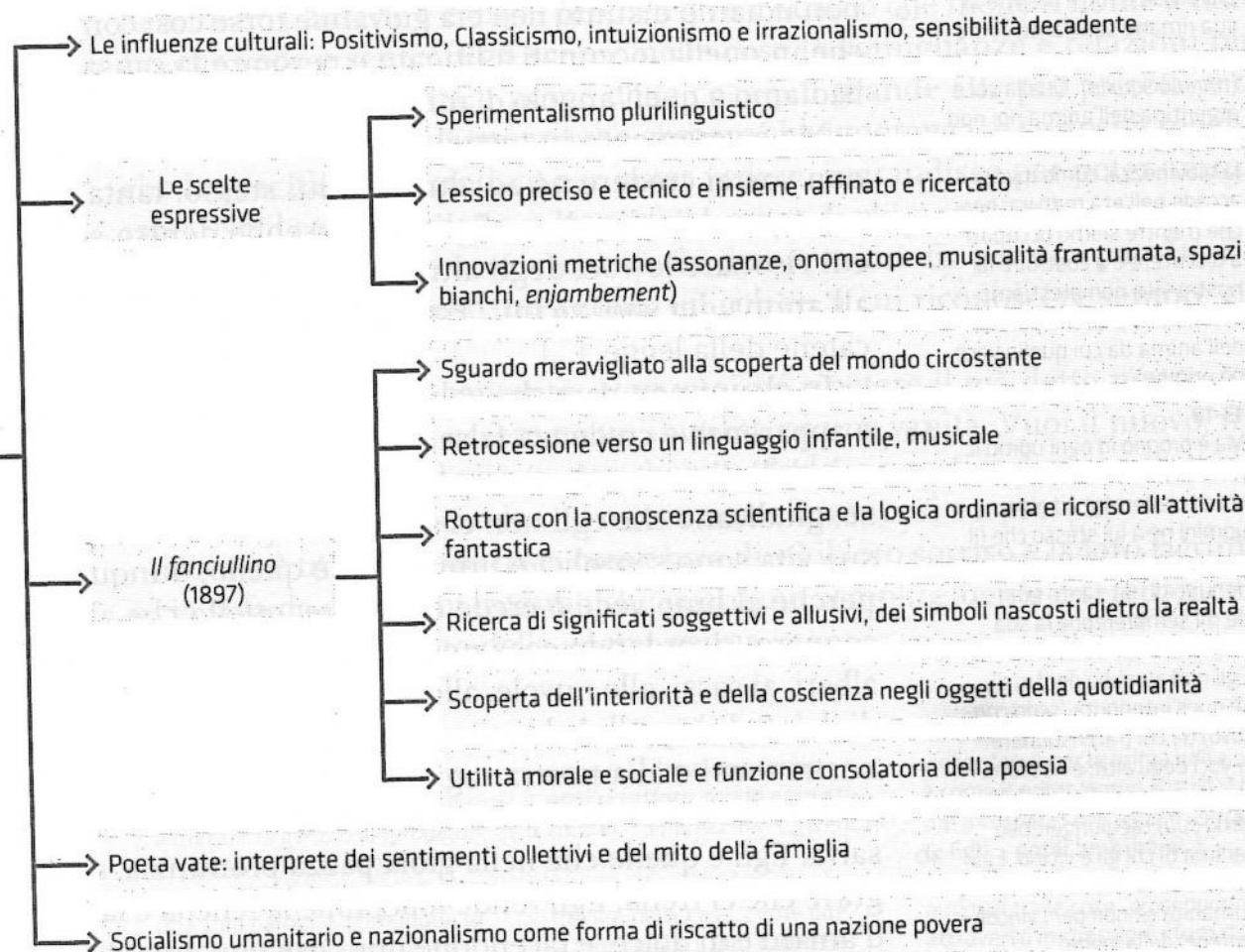


## L'ideologia e la poetica



T11

Giovanni Pascoli  
*Il fanciullino*

## È dentro noi un fanciullino

In *Scritti scelti*, Mondadori, Milano, 1963

1-6

In noi c'è un fanciullino che non solo ha brividi di paura, come affermò Cebete (*Cebes*) di Tebe (che per primo lo individuò nel proprio animo), ma prova anche dolore (*lagrime*) e allegria (*tripudi*). Finché la nostra età è ancora infantile (*tuttavia tenera*) egli sente ciò che noi stessi sentiamo (*confonde la sua voce con la nostra*); il bambino e il fanciullo interiore (*due fanciulli*) che giocano

*Il fanciullino* fu pubblicato dapprima a puntate sul «Marzocco», nel 1897, poi nella raccolta di prose *Miei pensieri di varia umanità* (1903) e infine in *Pensieri e discorsi* (1907).

Il saggio, strutturato in venti brevi capitoli, rappresenta il principale scritto di poetica di Pascoli: il poeta coincide con il fanciullino che è dentro di noi; la poesia è favola, è spontaneità e intuizione, proprio com'è la concezione del mondo che ci si forma nell'infanzia.

I brani che seguono sono tratti dai primi capitoli.

**È** dentro noi un fanciullino che non solo ha brividi, come credeva Cebes Tebano che primo in sé lo scoperse, ma lagrime ancora e tripudi<sup>1</sup> suoi. Quando la nostra età è tuttavia tenera, egli confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che ruzzano e contendono tra loro, e, insieme sempre, temono sperano godono piangono, si sente un palpito solo, uno strillare e un guaire solo. Ma quindi noi cresciamo, ed egli resta piccolo; noi accendiamo negli occhi un nuovo desiderare, ed egli vi tiene fissa la sua antica serena maravi-

e si rincorrono rumorosamente (*ruzzano*), che litigano (*contendono*), che insieme si spaventano, sperano, gioiscono e piangono fanno sentire un'unica voce.

**1. brividi... tripudi:** il poeta fa riferimento a un passo del *Fedone*

di Platone in cui Socrate, prima di bere il veleno, parla della morte con i suoi discepoli: tra questi, Cebete di Tebe rivela al maestro che ad aver paura della morte è il fanciullino che è dentro di noi. Il «fanciullino» di cui parla Cebete ha anzitutto *brividi*, ossia timore,

invece per Pascoli prova anche dolore e momenti di allegria.

6-12

Ma poi noi diventiamo adulti (*cresciamo*), mentre il fanciullino resta bambino; i nostri occhi sono attratti da nuove realtà

mentre egli guarda con meraviglia le stesse cose di sempre; la nostra voce si fa più bassa e forte mentre la sua rimane squillante come il suono di un campanello (*tinnulo squillo*). Quella voce argentina dell'anima noi non la sentiamo mentre viviamo la giovinezza, come invece accade nell'età matura, perché mentre siamo occupati a discutere e a costruire la nostra vita non prestiamo attenzione a quella parte dell'anima da cui quella voce ha origine.

### 13-18

Ma è proprio in ogni uomo il fanciullino melodioso? Non vorrei credere né ad altri uomini né a lui stesso che (il fanciullino) non sia dentro ognuno di noi; tanto grande mi sembrerebbe la sua infelicità e la sua solitudine. Egli non avrebbe dentro di sé quell'interiorità (*seno concavo*) da cui (far) risuonare le voci degli altri; e nessuna verità profonda (*nulla dell'anima sua*) raggiungerebbe l'anima di chi gli è vicino. Egli non sarebbe in sintonia con l'umanità se non per i vincoli (*catene*) della legge.

### 2. Che in qualcuno... vicini:

Pascoli rifiuta di accettare l'idea che ci siano uomini che non hanno il fanciullino dentro di sé e che quindi siano malvagi; inoltre esprime il suo ideale umanitario di fratellanza.

### 19-32

In alcuni sembra che il fanciullino non ci sia ed essi non credono che sia in loro; forse è apparenza e convinzione sbagliata. Forse gli uomini aspettano dal fanciullino segnali e azioni straordinarie; e poiché non li sanno vedere, né negli altri né in se stessi, ritengono che esso non ci sia. Ma i segnali della sua presenza e le sue azioni sono semplici e umili. Egli è quello, dunque, che ha paura al buio, perché sa vedere o immaginare (*crede*) quello che gli uomini non vedono; è quello che alla luce sogna o sembra sognare, ricordando cose mai viste; è quello che entra in sintonia (*parla*) con gli elementi della natura, gli animali, gli alberi, le pietre, le nuvole, le stelle: che come l'uomo primitivo intuisce l'esistenza (*popola*) di fan-

glia; noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce, ed egli fa sentire tuttavia e sempre il suo tinnulo squillo come di campanello. Il quale tintinnio segreto noi non udiamo distinto nell'età giovanile forse così come nella più matura, perché in quella, occupati a litigare e perorare la causa della nostra vita, meno badiamo a quell'angolo d'anima donde esso risuona. [...]

Ma è veramente in tutti il fanciullino musico? Che in qualcuno non sia, non vorrei credere né ad altri né a lui stesso: tanta a me parrebbe di lui la miseria e la solitudine. Egli non avrebbe dentro sé quel seno concavo da cui risuonare le voci degli altri uomini; e nulla dell'anima sua giungerebbe all'anima dei suoi vicini<sup>2</sup>. Egli non sarebbe unito all'umanità se non per le catene della legge. [...]

In alcuni non pare che egli sia; alcuni non credono che sia in loro; e forse è apparenza e credenza falsa. Forse gli uomini aspettano da lui chi sa quali mirabili dimostrazioni e operazioni; e perché non le vedono, o in altri o in sé, giudicano che egli non ci sia. Ma i segni della sua presenza e gli atti della sua vita sono semplici e umili. Egli è quello, dunque, che ha paura al buio, perché al buio vede o crede di vedere; quello che alla luce sogna o sembra sognare, ricordando cose non vedute mai; quello che parla alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle: che popola l'ombra di fantasmi e il cielo di dei. Egli è quello<sup>3</sup> che piange e ride senza perché, di cose che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra ragione. Egli è quello che nella morte degli esseri amati esce a dire quel particolare puerile che ci fa sciogliere in lacrime, e ci salva. Egli è quello che nella gioia pazza pronunzia, senza pensarci, la parola grave che ci frena. Egli rende tollerabile la felicità e la sventura, temperandole d'amaro e di dolce, e facendone due cose ugualmente soavi al ricordo. Egli fa umano l'amore perché accarezza esso come sorella (oh! il bisbiglio dei due fanciulli tra un bramire di belve<sup>4</sup>), accarezza e consola la bambina che è nella donna. Egli nell'interno dell'uomo serio sta ad ascoltare, ammirando le fiabe e le leggende, e in quello dell'uomo pacifico fa echeggiare stridule fanfare di trombette e di pive, e in un cantuccio dell'anima di chi più non crede, vapora d'incenso l'altarinio che il bimbo ha ancora conservato da allora. Egli ci fa perdere il tempo, quando noi andiamo per i fatti nostri, ché ora vuol vedere la cinciallegra che canta, ora vuol cogliere il fiore che odora, ora vuol toccare

tasmi nelle ombre e di divinità nel cielo. Egli piange e sorride senza un motivo preciso di cose che intuisce ma che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra ragione. Egli, dinanzi alla morte dei nostri cari, esprime (*esce a dire*) quel particolare ingenuo (*puerile*) che ci commuove e ci rasserena (*salva*). Egli nei momenti di gioia sfrenata (*pazza*) pronuncia istintivamente (*senza pensarci*) la parola saggia (*grave*) che ci frena. Egli rende sopportabile la felicità e la sventura, temperandole con il dolore (*amaro*) e con la gioia (*dolce*), e rendendole ugualmente piacevoli da ricordare.

**3. Egli è quello...** le facoltà semplici e umili del fanciullino sono strumenti di conoscenza intuitiva,

il suo linguaggio coincide con quello degli elementi naturali, la sua voce è la voce della poesia, che parla al sentimento dell'uomo, lo salva, lo riscatta e lo consola, rendendo tollerabile la sventura.

### 32-38

Il fanciullino (*Egli*) rende puro (*fa umano*) l'amore (*accarezza esso come sorella*) perché lo libera dal turbamento (oh! l'innocenza di due fanciulli tra le grida delle belve), accarezza e consola l'amore infantile (*la bambina*) che è nell'amore adulto (*nella donna*). Egli sta ad ascoltare chiuso nell'animo dell'uomo serio, ascoltando con piacere (*ammirando*) le fiabe e le leggende, e in quello dell'uomo pacifico fa

risuonare (*echeggiare*) stridule musiche (*fanfare*) di trombette e di cornamuse (*pive*), e in un angolo (*cantuccio*) dell'anima di chi più non crede, cosparge di vapori e conserva il candore dell'innocenza infantile (*vapora d'incenso l'altarinio che il bimbo ha ancora conservato da allora*).

**4. il bisbiglio... di belve:** di fronte alla violenza del mondo esterno in cui gli uomini si azzannano come belve feroci (*bramire di belve*) l'unico rifugio possibile è l'amore dell'intimità familiare.

### 38-58

Il fanciullino (*Egli*) ci fa perdere la nozione del tempo, quando passeggiamo in solitudine (*andiamo per i fatti nostri*), perché

la selce che riluce. E ciarla intanto, senza chetarsi mai; e, senza lui, non solo non vedremmo tante cose a cui non badiamo per solito, ma non potremmo nemmeno pensarle e ridirle, perché egli è l'Adamo che mette il nome a tutto ciò che vede e sente<sup>5</sup>. Egli scopre nelle cose le somiglianze e relazioni più ingegnose. Egli adatta il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario. E a ciò lo spinge meglio stupore che ignoranza, e curiosità meglio che loquacità: rimpicciolisce per poter vedere, ingrandisce per poter ammirare<sup>6</sup>. Né il suo linguaggio è imperfetto come di chi non dica la cosa se non a mezzo, ma prodigo anzi, come di chi due pensieri dia per una parola<sup>7</sup>. E a ogni modo dà un segno, un suono, un colore, a cui riconoscere sempre ciò che vide una volta. [...].

Tu sei savio e mi contento. Non vuoi né ripetere il già detto né trovare l'indicibile; non vuoi essere né un'inutilità né una vanità. Vuoi il nuovo, ma sai che nelle cose è il nuovo, per chi sa vederlo, e non ti indurrai a trovarlo, affatturando e sofisticando... Il nuovo non s'inventa si scopre. [...]

Poesia è trovare nelle cose, come ho a dire? il loro sorriso e la loro lacrima: e ciò si fa da due occhi infantili che guardano semplicemente e serenamente di tra l'oscuro tumulto della nostra anima.

ora si sofferma a guardare la cinciallegra che canta, ora vuol cogliere un fiore profumato, ora vuol toccare la pietra (*selce*) che luccica (*riluce*). E intanto parla senza sosta (*ciarla senza chetarsi mai*); e, senza lui, non solo non vedremmo tante cose a cui solitamente non prestiamo attenzione (*non badiamo per solito*), ma non potremmo nemmeno pensarle e ridirle, perché il fanciullino è come il primo uomo (*Adamo*) che dà il nome a tutto ciò che vede e sente. Egli scopre nelle cose le somiglianze e relazioni originali (*più ingegnose*). Egli muta le proporzioni delle cose, le ingrandisce e le rimpicciolisce a suo piacimento (*adatta il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario*). E a ciò lo spinge piuttosto lo stupore che l'ignoranza, piuttosto la curiosità che la loquacità: rimpicciolisce per poter vedere, ingrandisce

per poter ammirare. Né il suo linguaggio è imperfetto come quello di chi dica una cosa sola a metà, ma generoso (*prodigo*) di parole, come quello di chi esprima (*dia*) due pensieri con una sola parola. E comunque (*a ogni modo*) attribuisce un segno, un suono, un colore a tutto ciò che vede. Tu sei saggio (*savio*) e sono contento. Non vuoi né ripetere quanto già detto né trovare qualcosa di indicibile; non vuoi essere né inutile né superbo. Vuoi il nuovo, ma sai che il nuovo si intuisce nelle

cose, per chi sa vederlo, e non arriverai a trovarlo usando artifici (*offatturando e sofisticando*)... Il nuovo non s'inventa ma si scopre. Il poeta-fanciullo (*Poesia* è) sa trovare nelle cose, come dire? la loro gioia e il loro dolore: e ciò avviene grazie (*si fa*) alla dimensione infantile che, nel tumulto dell'anima, guarda semplicemente e serenamente.

**5. Adamo... sente:** Adamo è il simbolo dell'uomo innocente e non contaminato dal peccato. Il

fanciullo che vede tutto con meraviglia, come per la prima volta, è come il primo uomo che dà il nome a tutto ciò che vede e sente.

**6. Egli... poter ammirare:** il poeta-fanciullo scopre i legami più originali tra le cose, procedendo attraverso impressioni sfumate e scorci di immagini, dando rilievo a piccoli oggetti o rimpicciolendo paesaggi, che si caricano di riposti significati simbolici.

**7. due pensieri... per una parola:** la parola poetica, al di là del suo significato denotativo e letterale, deve essere evocativa.

## ANALISI E COMMENTO

### Una conoscenza intuitiva

Pascoli afferma che dentro ogni uomo c'è un fanciullino, destinato a restare innocente e ingenuo. L'uomo adulto con la ragione lo soffoca, invece i poeti lasciano che continui a esprimersi: esso è fonte di ispirazione, metafora di irrazionalità ed espressione della poesia, vista come intuizione artistica.

### Corrispondenze della poetica decadente

La poesia esiste nelle cose e nella natura; compito del poeta è rivelarla, intuendo i rapporti segreti che si instaurano tra le piccole cose e che l'osservazione comune non rileva più, perché distratta dall'abitudine: egli sa trovare nelle cose un *particolare* che coglie il significato nascosto della realtà, e riesce a farlo grazie a uno sguardo infantile sul mondo, altrimenti incomprensibile. Così il poeta-fanciullo *vede* anche *al buio* forme fantastiche; ciò che non c'è alimenta in lui l'immaginazione e lo porta a rivelare una realtà nascosta, ma sempre avvertita come oggettiva. L'osservazione della realtà in Pascoli non è mai scientifica, ma tende a isolare l'aspetto lirico delle cose, in particolare di quelle umili e quotidiane, e a creare così una poesia di atmosfera e di stati d'animo.



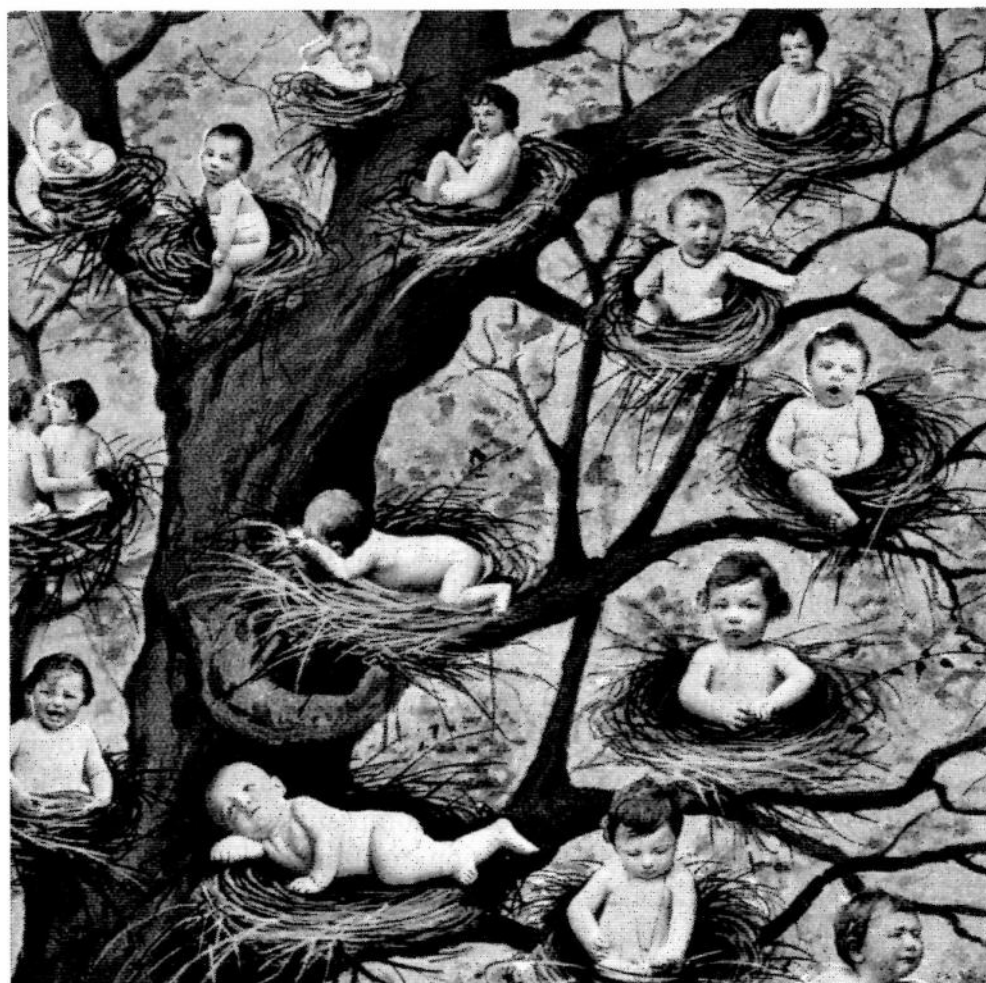
### Lo stile

La prosa procede accostando immagini e suggestioni emotive e creando effetti evocativi: attraverso l'allitterazione della *l* e la ripetizione della vocale *i*, per esempio, produce il suono onomatopeico della voce infantile, squillante come un campanello (*il suo tinnulo squillo come di campanello*).

## LAVORIAMO SUL TESTO

### LESSICO

1. **La voce del fanciullino.** In quale età della vita dell'uomo la voce del fanciullino viene ascoltata? In quale no? A che cosa è dovuta questa differenza?
2. **Il fanciullino.** Quali sono i segni della presenza del fanciullino in noi? Quale influenza positiva ha questa presenza nella vita dell'uomo?
3. **Il mondo degli adulti.** Per quale ragione, secondo Pascoli, gli adulti non ascoltano la voce del fanciullino che è dentro loro? Da quali occupazioni sono distratti?
4. **Il fanciullino e l'uomo maturo.** Analizza il brano confrontando il comportamento dell'uomo maturo con quello del fanciullo e ricavane una tabella.
5. **Il fanciullino e il poeta.** Quali atteggiamenti del fanciullino devono essere fatti propri dal poeta?
6. **La forma.** Ricerca nel testo le espressioni di carattere popolare, i richiami alla vita quotidiana, le immagini metaforiche e le espressioni proprie del linguaggio ricercato.
7. **La tradizione romantica.** Per quale ragione possiamo sostenere che la poetica pascoliana si ricollega alla concezione romantica della conoscenza? Rifletti sul rapporto del fanciullino con la ragione e il fantastico.



→ Copertina di A. Andreoli, *Le Biblioteche del Fanciullino - Pascoli e i libri* (particolare), Roma, Edizioni De Luca, 1995.

## Il fanciullino



Dentro di noi esiste un fanciullino che non solo ha brividi (di paura) [non solo prova paura], come credeva Cebes Tebano che per primo lo scoprì dentro di sé, ma ha anche dolori [lacrime] e sue (proprie) gioie (*lett.* esultanza, manifestazione di gioia). Quando la nostra età è ancora tenera [quando siamo ancora fanciulli], egli mescola/confonde la sua voce con la nostra, e dei due fanciulli che giocano e litigano tra loro, e, sempre insieme, hanno paura hanno speranze provano gioia provano dolore (piangono), si sente un solo battito, un unico grido e un unico lamento.

Ma poi noi cresciamo, e lui resta piccolo; nei nostri occhi si accende un desiderio diverso (da quello della fanciullezza), e lui vi [= negli occhi] tiene stabile il suo antico quieto stupore; noi ispessiamo e facciamo più roca la voce, e lui fa sentire ancora e sempre il suo trillo argentino come (quello) di un campanello. Noi non udiamo questo tintinnare nascosto nell'età giovanile così chiaro come (lo udiamo) nell'età più matura, perché nell'età giovanile siamo occupati a litigare e a sostenere la causa della nostra vita e prestiamo minore attenzione a quell'angolo (quella parte remota/profonda) dell'anima da cui esso risuona.

Ma è proprio in ogni uomo il fanciullino melodioso? Non vorrei credere né ad altri uomini né a lui stesso che non sia dentro ad ognuno di noi; tanto grande mi sembrerebbe la sua infelicità e solitudine. Egli non avrebbe dentro di sé quell'interiorità da cui far risuonare le voci degli altri; e nessuna verità profonda raggiungerebbe l'anima di chi gli è vicino.

Alcuni pensano che il fanciullino non esista, altri invece non credono che sia in loro, e pensano che sia un'apparenza e convinzione sbagliata. Forse gli esseri umani hanno chissà quali aspettative, cercano e vogliono dimostrazioni straordinarie dal fanciullino; ma dato che non le sanno vedere, sia negli altri che in sé stessi, si convincono della sua inesistenza. Ma i segnali della sua presenza e le sue azioni sono semplici e umili. Egli è quello, dunque, che ha paura al buio, perché al buio vede o crede di vedere quello che gli uomini non vedono; è quello che alla luce sogna o sembra sognare, ricordando cose mai viste; è quello che parla agli animali, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle: che, come l'uomo primitivo, intuisce l'esistenza di fantasmi nelle ombre e di divinità nel il cielo. Egli è quello che piange e ride senza un motivo, di cose che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra ragione. Egli è quello che alla morte di una persona cara riesce a dire quel particolare infantile che ci fa sciogliere in lacrime, e ci rasserenare. Egli è quello che nella gioia pazza pronuncia, senza pensarci, la parola saggia che ci frena. Egli rende tollerabile la felicità e la sventura, temperandole d'amaro (con il dolore) e di dolce (con la gioia), e rendendole ugualmente piacevoli da ricordare. Egli rende puro l'amore, perché lo libera dal turbamento, accarezza e consola l'amore infantile che è nell'amore adulto (accarezza e consola la bambina che è nella donna). Egli sta ad ascoltare, chiuso nell'animo dell'uomo serio, ascoltando con piacere le fiabe e le leggende, e in quello dell'uomo pacifico fa risuonare stridule musiche di trombette e di cornamuse, e in un posticino nascosto nell'anima di chi più non crede, profuma d'incenso l'altare che il bimbo ancora conserva (conserva il candore dell'innocenza infantile). Egli ci fa perdere la nozione del tempo, quando passeggiamo per i fatti nostri, perché ora vuol vedere la cinciallegra che canta, ora vuole raccogliere il fiore profumato, ora vuol toccare la pietra che risplende. E parla intanto, senza fermarsi mai; e, senza lui, non solo non vedremmo tante cose a cui solitamente non prestiamo attenzione, ma non potremmo nemmeno pensarle e ridirle, perché egli è l'Adamo (il primo uomo) che mette il nome a tutto ciò che vede e sente. Egli scopre nelle cose le somiglianze e le relazioni più ingegnose. Egli muta le proporzioni delle cose, le ingrandisce e le rimpicciolisce a suo piacimento. E a ciò lo spinge piuttosto lo stupore che l'ignoranza, piuttosto la curiosità che la loquacità: rimpicciolisce per poter vedere, ingrandisce per poter ammirare.

Né il suo **linguaggio** è imperfetto come quello di chi dica una cosa solo a metà, ma **generoso di parole**, come quello che **esprima due pensieri con una sola parola**. E comunque attribuisce ad un segno, un suono, un colore a tutto ciò che vede.

Tu sei saggio e sono contento. Non vuoi né ripetere quanto già detto né trovare qualcosa di indicibile; non vuoi essere né inutile né superbo. Vuoi il nuovo ma sai che **il nuovo si intuisce nelle cose, per chi sa vederlo, e non arriverai a trovarlo usando artifici...il nuovo non si inventa ma si scopre.**

**Il poeta-fanciullo sa trovare nelle cose, come dire? La loro gioia e il loro dolore: e ciò avviene grazie alla dimensione infantile che, nel tumulto dell'anima, guarda semplicemente e serenamente.**

In sintesi...

**Il fanciullino e il poeta.** La riflessione di Pascoli ruota tutta attorno alla figura cardine del «fanciullo eterno», **la parte infantile dell'uomo** che ha un **approccio conoscitivo** con la realtà **basato sull'intuizione e la spontaneità**. Il fanciullino riassume la nostra essenza in un tratto della nostra esistenza, ma **il formarsi in noi di un io adulto non comporta la sua scomparsa**: pur messo a tacere, il fanciullino rimane parte integrante della nostra personalità, quella che ci consente di stupirci e di sognare. Pur albergando nel cuore di ciascuno, chi lo ascolta più volentieri è il poeta, simile in questo a Omero, il poeta cieco che si fa guidare per mano proprio da un fanciullo. **Il fanciullino è dunque l'anima poetica dell'uomo**. Riprendendo la celebre definizione dantesca, **Pascoli considera poeta chi accetta di scrivere ciò che il fanciullino gli «detta dentro»**.

**La visione poetica del mondo.** Il fanciullino per Pascoli designa la **sfera irrazionale**, dominata da **fantasie ed emozioni**: la visione poetica del mondo è diversa da quella elaborata dalla ragione o dalla scienza. Il poeta è un «veggente» il cui sguardo non considera l'utilità pratica o l'impatto sociale di oggetti e fenomeni, ma «ci trasporta nell'abisso della verità» celato spesso nelle cose più umili. **La conoscenza poetica è dunque una conoscenza metafisica che avviene per via immediata e intuitiva; il poeta possiede una facoltà divinatoria grazie alla quale può vedere la rete di somiglianze e relazioni fra le cose che sfugge all'approccio analitico della ragione e della scienza**. Siamo, evidentemente, in pieno Simbolismo: conoscere infatti è riconoscere, è "illuminazione". Il fanciullino non impone alle cose le proprie sovrastrutture mentali, ma le elegge a maestre, **osservandole con la meraviglia di chi vede per la prima volta; il nuovo, infatti, non si inventa (si inventa ciò che non esiste), ma si scopre. Per conoscere il fanciullino sfoglia il libro aperto della natura, di cui bisogna saper decifrare l'alfabeto: nel libro della natura è infatti già scritta la verità**.

**Il fanciullino come nuovo Adamo.** Pascoli definisce il fanciullino come «l'Adamo che mette il nome a tutto ciò che vede e sente»; dare un nome alle cose significa dare un nome alle verità in esse celate.

Questionario: È dentro noi un fanciullino di Giovanni Pascoli

**1. La voce del fanciullino. In quale età della vita dell'uomo la voce del fanciullino viene ascoltata? In quale no? A cosa è dovuta questa differenza?**

La voce del fanciullino viene ascoltata in tenera età; fino a quando siamo bambini, il fanciullino (che è dentro di noi) sente ciò che noi stessi sentiamo, gioca, litiga e corre insieme a noi. Quando noi cresciamo, il fanciullino resta piccolo perché noi siamo attratti da nuove realtà mentre egli guarda con stupore le stesse cose di sempre. Quando siamo giovani la voce dell'anima non è diversa dalla nostra (le due voci

non sono affatto distinte) ma con l'avanzare degli anni quella voce (dell'anima) non la percepiamo più perché siamo impegnati a costruire la nostra vita.

**2. Quali sono i segni della presenza del fanciullino in noi? Quale influenza positiva ha questa presenza nella vita dell'uomo?**

I segnali della sua presenza sono semplici e umili. Il fanciullino è quello che ha paura del buio perché sa vedere ed immaginare quello che gli uomini non vedono. È quello che alla luce sogna o gli pare di sognare, ricordando cose mai viste. È quello che entra in sintonia con gli elementi della natura, gli animali, gli alberi, le pietre e le stelle. Egli piange e sorride di cose che sfuggono alla nostra ragione. Egli rende sopportabile la sventura e la felicità, alleviandole con il dolore e la gioia, e rendendole ugualmente piacevoli al ricordo. Il fanciullino rende puro l'amore, lo libera da ogni turbamento. L'amore del fanciullino conserva il candore dell'innocenza infantile. Il fanciullino, inoltre, rende l'uomo curioso, vede e scopre nelle cose somiglianze e relazioni originali, aiuta a trovare il significato nascosto della realtà.

**3. Per quale ragione, secondo Pascoli, gli adulti non ascoltano la voce del fanciullino che è dentro loro? Da quali occupazioni sono distratti?**

Con l'avanzare degli anni, gli adulti non sentono più la voce dell'anima perché sono impegnati ad affrontare le fatiche della vita, quindi ad essere più concreti che sognatori.

**4. Analizza il brano confrontando il comportamento dell'uomo maturo con quello del fanciullo e ricavane una tabella.**

**Fanciullino:** paura; dolore; allegria; gioia; stupore; ha una voce squillante; è in simbiosi con la voce dell'anima; prova sensazioni e sentimenti che sfuggono alla ragione umana; sopporta la gioia e il dolore; prova dei sentimenti, è curioso, vuole cogliere i segreti della natura.

**Adulto:** ha una voce bassa e forte; non sente la voce dell'anima; infelice; solo; non è in sintonia con l'umanità; non crede al fanciullino perché si aspetta da lui segni ed azioni straordinarie.

**5. Quali atteggiamenti del fanciullino devono essere fatti propri dal poeta?**

Il poeta-fanciullo deve intuire e scoprire i legami più originali, più segreti, tra le piccole cose e nella natura. Deve scavare nel mistero della sua anima, con uno sguardo infantile sul mondo, per trovare quelle cose che l'osservazione comune non scorge perché distratta dall'abitudine.

**6. Per quale ragione possiamo sostenere che la poetica pascoliana si ricollega alla concezione romantica della conoscenza? Rifletti sul rapporto del fanciullino con la ragione e il fantastico.**

L'idea centrale è che nel poeta c'è una parte dell'animo che rimane fanciullino, ed è proprio quell'anima di fanciullino che sa capire il segreto delle cose, perché il fanciullino vede tutte le cose "come per la prima volta", con stupore e meraviglia. Dietro questa metafora del fanciullino si scorge una concezione della

poesia come conoscenza alogica e immaginosa, concezione che ha radici nel romanticismo, ma che Pascoli piega in direzione decadente. Il Romanticismo infatti contrappone alla razionalità dell'Illuminismo e al culto della bellezza classica del Neoclassicismo la spiritualità, l'emotività, la fantasia, l'immaginazione, e soprattutto l'affermazione dei caratteri individuali d'ogni artista. La poesia di Pascoli è la poesia delle piccole cose, dei fiori, degli alberi, dei bambini, della casa, degli oggetti e degli affetti familiari, piccole cose che nel loro significato più profondo possono rivelare frammenti di verità. Pascoli, come i romantici, rifiuta l'uso della ragione per dare ampio sfogo all'immaginazione, per rivelare il significato nascosto della realtà (ciò che gli suggerisce il fanciullino).